

LE MANGANELLATE AI RAGAZZI

Se Lamorgese scappa dalle responsabilità

DONATELLADI CESARE

Le parole di scuse, chiare, nette, inequivocabili, avrebbero dovuto essere pronunciate già da giorni. Il Paese le attendeva. Perché quelle immagini di ragazze e ragazzi picchiate a sangue da agenti delle forze dell'ordine, che rappresentano lo Stato italiano, hanno colpito profondamente tutti. Tanto più che i cortei erano pacifici e che gli studenti manifestavano per il caso gravissi-



mo di Lorenzo Parelli, morto sul lavoro, e morto, in fondo, anche a scuola. Possibile allora che lo Stato mostri il suo volto più violento proprio in un'occasione del genere? E contro adolescenti? Quale cittadino potrebbe mai riconoscersi in questo operato? Molte voci di condanna si sono levate per denunciare quel che è accaduto e per chiedere spiegazioni.

CONTINUA A PAGINA 27

SERVIZI - PAGINA 14

SE LAMORGESE SCAPPA DALLE RESPONSABILITÀ

DONATELLA DI CESARE

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

M In qualsiasi altro Paese europeo il ministro dell'Interno avrebbe espresso il proprio rammarico per coloro che sono stati feriti brutalmente e avrebbe riconosciuto gli errori commessi. Lo chiedeva la nostra coscienza democratica perché manifestare liberamente è un diritto e deve essere garantito. Soprattutto adesso, dato che – è bene sottolinearlo – durante la pandemia abbiamo sofferto anche per la mancanza della piazza e dell'incontro. E invece la ministra Lamorgese non solo ha tergiversato, ma ha cercato assurde scappatoie, fantomatici ripieghi. I cosiddetti "infiltrati", oscuri e anonimi, sono una buona scusante. Così l'opinione pubblica è servita e la questione può essere chiusa. Siccome però in quelle manifestazioni, che non erano proprio cortei giganteschi, nessuno ha visto altri che gli studenti, gli interrogativi restano. Così nella sua informativa, tanto attesa, la ministra Lamorgese ha creduto opportuno dare nome e cognome ai supposti gruppi di facinorosi – almeno a Torino, dove in piazza i manifestanti erano più numerosi. Tutta la colpa sarebbe, dunque, del centro sociale Askatasuna che avrebbe aizzato la protesta. Quale migliore capro espiatorio! Quale narrazione più collaudata! Si sa che i centri sociali, che raccolgono moltissimi studenti, vengono da anni criminalizzati come se fossero i peggiori terroristi, men-

tre gli esponenti di Forza Nuova possono assaltare impunemente la sede della Cgil.

La ministra Lamorgese manca l'obiettivo, politico e civile, di ammettere una gestione sbagliata dell'ordine pubblico che indigna profondamente. Perché non è possibile soffocare con la violenza le voci del dissenso. In una democrazia lo spazio pubblico deve essere aperto alle proteste. Altrimenti si confonde la politica con la polizia e si finisce – in questo modo si – per acuire le tensioni che già esistono. Che cosa accadrà allora nei prossimi mesi? Anzi, nei prossimi giorni? Prudenza, equilibrio, responsabilità non sono ciò che caratterizza questa gestione. È un peccato che con la ministra Lamorgese ci sembra di ritornare al passato peggiore. Nessun passo avanti e, anzi, molti indietro. Nessuna apertura a proposito del numero identificativo sul casco degli agenti, che aspettiamo già almeno dai fatti del G8 di Genova. E, in genere, poco coraggio nell'affrontare questioni tanto delicate, poca capacità di avvertire, com'è capitato in questi giorni, lo sconcerto e la perplessità della maggioranza dei cittadini. In uno stato di diritto non c'è nulla di peggio di un agente che esercita la violenza in modo ingiustificato su persone inermi. Bisognerebbe finalmente sapere che la questione dello spazio pubblico è eminentemente politica e va considerata e gestita con strumenti politici. Aspettiamo fiduciosi le parole chiare e nette della ministra Lamorgese che ancora non sono state pronunciate, parole all'altezza della nostra coscienza democratica e della gravità di quel che è accaduto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA